

STORIA ECONOMICA

A N N O X X I V (2 0 2 1) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIV (2021) - n. 1-2

ISTANTANEE DALLA STORIA ECONOMICA. TEMI DI STORIA E STORIOGRAFIA a cura di Luigi De Matteo

| | | |
|--|---|-----|
| <i>Premessa</i> di Luigi De Matteo | » | 7 |
| MARIA PAOLA ZANOBONI, <i>Cuffie, veli e gorgiere in un inventario milanese d'inizio Cinquecento</i> | » | 13 |
| ANGELA ORLANDI, <i>La gestione di un portafoglio titoli nella contabilità cinquecentesca</i> | » | 45 |
| ALDO MONTAUDO, <i>Vendita su documenti e costi di transazione nel commercio internazionale dell'olio del Mezzogiorno (1651-1681)</i> | » | 73 |
| GIOVANNI CECCARELLI, <i>Oltre la storia delle assicurazioni: rischio e incertezza in età preindustriale</i> | » | 107 |
| GERARDO CRINGOLI, <i>Questione agraria e controrivoluzione in Francia. Il caso della Vandea</i> | » | 125 |
| STEFANIA ECCHIA, MAGDALENA MODRZEJEWSKA, <i>Josiah Warren's anarchist path between individualism and equitable commerce</i> | » | 147 |
| ROBERTO ROSSI, <i>Tra rendita e profitto: produzione e commercio dello zolfo in Sicilia nell'Ottocento</i> | » | 177 |
| GIAMPIERO NIGRO, <i>Le premesse della formazione di un distretto industriale. Prato nell'Ottocento</i> | » | 203 |
| ANDREA GIUNTINI, <i>Le Esposizioni Universali e l'economia nell'epoca della prima globalizzazione. Un panorama della storiografia italiana</i> | » | 219 |

| | |
|---|-------|
| MARIA CARMELA SCHISANI, <i>Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800-1913)</i> | » 239 |
| GIULIO FENICIA, <i>Consumo di alcolici ed etilismo nell'Italia monarchica</i> | » 263 |
| MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, <i>Processi di globalizzazione e tendenze protezionistiche. L'industria dell'olio di semi in Italia dall'Unità alla seconda guerra mondiale</i> | » 309 |
| MARCO DORIA, <i>Intrecci tra storia globale e storia marittima. Il porto di Genova in età contemporanea</i> | » 339 |
| ANDREA LEONARDI, <i>La politica turistica italiana nel secondo dopoguerra: il riavvio dei flussi internazionali e il ruolo dell'ERP</i> | » 367 |
| GIUSEPPE MORICOLA, <i>Vulnerabile e resiliente: il piccolo commercio in Italia (1920-1980)</i> | » 391 |
| STEFANO PALERMO, <i>Il Mezzogiorno nella stagnazione italiana dell'ultimo ventennio. Appunti per una lettura diacronica e di lungo periodo</i> | » 413 |
| SIMONE SELVA, <i>Cinquant'anni dopo: il sistema monetario di Bretton Woods in prospettiva storica</i> | » 441 |
| LUCIANO MAFFI, <i>La breve, ma promettente storia dell'agroecologia</i> | » 463 |
| GIUSEPPE CONTI, <i>Il mito delle origini di una moneta senza credito e senza istituzioni. Note per una genealogia alternativa</i> | » 485 |

LA POLITICA TURISTICA ITALIANA
NEL SECONDO DOPOGUERRA:
IL RIAVVIO DEI FLUSSI INTERNAZIONALI
E IL RUOLO DELL'ERP*

I responsabili della politica economica italiana del secondo dopoguerra erano convinti che la predisposizione di infrastrutture turistiche capaci di attrarre la domanda estera avrebbe assunto notevole rilevanza, specie in funzione dell'afflusso di valuta pregiata. Per far affluire turisti da oltreatlantico furono predisposti dei progetti di sviluppo che si sarebbero dovuti alimentare anche attraverso gli aiuti dell'ERP. Sulla base di documentazione proveniente dall'Archivio storico della Banca d'Italia viene messo in rilievo come i responsabili del Piano Marshall fossero particolarmente attenti al ruolo del turismo. Secondo dopoguerra, turismo, Piano Marshall, riorganizzazione, risultati

Economic policy makers in post-WWII Italy were convinced that the provision of tourism infrastructure capable of attracting foreign demand would be of great importance, especially in relation to the inflow of hard currency. In order to attract tourists from across the Atlantic, development projects were drawn up to be fueled by ERP aid. Based on the documentation in the Historical Archives of the Bank of Italy, this study makes clear that those responsible for the Marshall Plan were particularly attentive to the role of tourism.

Second post-war period, tourism, Marshall Plan, reorganization, result

* Il saggio rivisita, aggiornandoli, alcuni studi condotti sulla documentazione reperita presso l'Archivio storico della Banca d'Italia, nonché presso l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri e apparsi tra il 2006 e il 2018. In particolare, si fa riferimento a A. LEONARDI, *La ripresa dell'offerta turistica nel secondo dopoguerra: il turismo alpino verso un nuovo take-off*, in *La rinascita economica dell'Europa. Il Piano Marshall e l'area alpina*, a cura di A. Bonoldi e A. Leonardi, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 161-194; ID., *L'Italia e il Piano Marshall*, «Nuova rivista storica», XC (2006), II, pp. 381-408; ID., *Turismo e bilancia dei pagamenti nel secondo dopoguerra. Le valutazioni dell'E.C.A. e dell'O.E.C.E.*, in *Il dilemma dell'integrazione. L'inserimento dell'economia italiana nel sistema occidentale (1945-1957)*, a cura di A. Cova, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 211-233; ID., *Dal turismo d'élite al turismo di massa*, in *La regione Trentino-Alto Adige / Südtirol nel XX secolo*, 2, *Economia. Le traiettorie*

Introduzione

La situazione economica dell'Italia, una volta crollato il regime fascista e conclusasi drammaticamente la partecipazione alla guerra, risultava problematica quanto la difficile convivenza civile in un paese che, alla ricerca del proprio riscatto, doveva fare i conti con il suo tragico recente passato. L'anelito di democrazia e la spinta verso nuovi obiettivi di affermazione sul piano internazionale dovevano fare i conti con il pesante lascito tanto del fascismo, quanto della guerra. Di fronte alla gravità della situazione economica all'indomani della sconfitta militare e all'imperativo categorico della ricostruzione, il ripristino delle attività turistiche non sembrava rappresentare una priorità. Da parte tuttavia dei responsabili delle scelte di politica economica c'era la convinzione che la predisposizione di infrastrutture ricettive in grado di rispondere alla domanda di un nuovo tipo di turismo avrebbe rivestito un ruolo di notevole rilevanza. Ciò era considerato importante soprattutto in funzione di una ripresa della domanda estera, che avrebbe potuto ridare vigore all'afflusso di valuta pregiata e pertanto rialimentare una delle partite invisibili tradizionalmente favorevoli alla bilancia dei pagamenti corrente italiana. Bisognava pertanto aprirsi agli altri paesi dell'Occidente, superando tutte le difficoltà prodotte da anni di isolamento internazionale e dalla guerra, predisponendo un'offerta in grado di attrarre la domanda turistica estera.

L'eredità degli anni Trenta

Dopo la fase recessiva prodotta dalla "grande depressione" il settore turistico aveva assunto per l'economia italiana una crescente rilevanza, specie in relazione alla movimentazione di valuta

dello sviluppo, a cura di A. Leonardi, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2009, pp. 309-330; ID., *Das italienische «Wirtschaftswunder» 1963-1950*, «Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», 36-37 (2010-2011), 2, pp. 69-82; ID., *Die Geschichte und Kraft der Alpen: was zeichnet sie aus?*, in *Erfolgreich in den Alpen. Perspektiven und Strategien*, a cura di H. Gohm e B. Pikkemaat, Studia Universitätsverlag, Innsbruck 2016, pp. 14-35; ID., *Economic transformation in the 19-20th century Alps: the role of tourism. An overview in the Habsburg Alpine Länder and the Italian Alps*, in *Al confine delle Alpi. Culture, valori sociali e orizzonti nazionali fra mondo tedesco e italiano (secoli XIX-XX)*, a cura di F. Balestracci e P. Causarano, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 45-83.

introdotta dai turisti stranieri. Tra il 1931 e il 1939 gli arrivi di stranieri in Italia raggiunsero una media annua di circa 3 milioni di unità¹. Ciò comportava un forte afflusso di valuta estera, con evidente beneficio per la bilancia dei pagamenti correnti. Per un paese la cui bilancia commerciale risultava cronicamente deficitaria, si trattava dunque di una “partita invisibile” di enorme rilevanza². Lo constatava con una certa enfasi, nel luglio del 1947, il Comitato interministeriale per la Ricostruzione (CIR) in una relazione inviata al Direttore generale della Banca d’Italia Donato Menichella. In essa si metteva in rilievo che «l’attività turistica costituisce in Italia per lunga tradizione non solo uno dei principali elementi equilibratori dei rapporti di scambio con l’estero, ma anche un fattore sociale di notevole importanza. [...] Si calcola che dal 1923 al 1939 il saldo attivo della bilancia turistica abbia contribuito a fronteggiare il saldo passivo della bilancia dei pagamenti per il 47,2%, con punte fino al 251%»³.

La relazione rilevava come nel 1937 fosse stata toccata la punta massima mai registrata in merito all’afflusso di turisti stranieri in Italia, con 5.018.706 unità, cui corrisposero 17.370.495 giornate complessive di permanenza. Ciò rappresentava un traguardo considerato estremamente prestigioso, che per altro già l’anno successivo, e dunque prima ancora dello scoppio del conflitto, aveva dato qualche segno di cedimento, con la pesante contrazione degli ospiti francesi, ma con una flessione anche degli arrivi dall’Europa Settentrionale, così come dagli Stati Uniti e dal Canada⁴. Il deteriorarsi della situazione inter-

¹ ARCHIVIO STORICO DELLA BANCA D’ITALIA, Roma (d’ora in avanti abbreviato in: ASBI), studi, Pratt., n. 268, fasc. 1, CIR, Commissione per la elaborazione di uno schema organico di sviluppo nazionale, dell’occupazione e del reddito. Gruppo di lavoro “Turismo” presieduto dal Prof. Guglielmo Tagliacarne, *Primo rapporto, settembre 1961*. Una serie di dati quantitativi è fornita anche da P. BATTILANI, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L’evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 251-255.

² Si veda a riguardo, M.L. CAVALCANTI, *Le tourisme dans une économie ouverte: balance touristique et balance des paiements en Italie (1947-1997)*, in *Construction d’une industrie touristique aux 19^e et 20^e siècles. Perspectives internationales*, a cura di L. Tissot, Alphil, Neuchâtel 2003, pp. 145-168; LEONARDI, *La ripresa dell’offerta turistica*, pp. 161-194.

³ ASBI, studi, Pratt., n. 378, fasc. 7, CIR, Piano per il finanziamento della ripresa del turismo estero in Italia, luglio 1947.

⁴ Mentre la flessione degli arrivi da Germania, Austria e Svizzera era risultata piuttosto contenuta, quella degli arrivi dalla Francia aveva assunto le dimensioni di un vero e proprio crollo, passando da 1.005.641 unità a 486.488; dall’Europa Orientale si era passati da 837.704 a 654.972 arrivi; dall’Europa settentrionale si era scesi

nazionale aveva evidentemente rallentato l'arrivo in Italia di molti potenziali ospiti di provenienza occidentale.

Con lo scoppio e il progressivo allargarsi del conflitto, che dal 1940 vide direttamente coinvolta anche l'Italia, pur non risultando completamente interrotti i flussi dei turisti, come era invece accaduto durante la prima guerra mondiale⁵, il movimento turistico conobbe un drastico ridimensionamento. Si erano infatti praticamente interrotti gli arrivi dall'estero, riducendo il turismo a esclusiva manifestazione interna, tra l'altro fortemente circoscritta e limitata da una serie di pesanti vincoli. La guerra, con la mobilitazione di massa, con le requisizioni di diversi tipi di strutture ricettive, effettuate da parte delle forze belligeranti, con il razionamento delle merci, con le difficoltà nell'utilizzo delle infrastrutture di comunicazione, si era ancora una volta rivelata pressoché incompatibile con il manifestarsi del turismo a livelli accettabili⁶. Quando poi, attraverso operazioni militari, cominciò ad interessare direttamente anche le aree a marcata vocazione turistica, provocò dei guasti destinati a perdurare anche nel medio-lungo periodo.

L'Italia, una volta finita la guerra, pur non potendo essere presentata come un ammasso di macerie, era comunque in piena emergenza. In un contesto economico estremamente preoccupante, si ponevano seri problemi per la stessa sopravvivenza delle categorie più deboli della popolazione, specie urbana⁷. Tra l'altro i problemi connessi con l'approvvigionamento alimentare delle fasce sociali a più basso profilo reddituale erano aggravati dal progredire dell'inflazione e dal

da 392.438 a 302.145 arrivi e dall'America settentrionale si era scivolati da 184.564 arrivi a 121.827 (*ibidem*).

⁵ Si veda a riguardo quanto rilevato per il turismo alpino, A. LEONARDI, *Sind Tourismus und Krieg vereinbar? Eine Untersuchung über die habsburgischen Alpenländer im Ersten Weltkrieg*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 42 (2016), 2, pp. 55-77.

⁶ Si veda quanto osservato in D.J. TIMOTHY, *Tourism, war, and political instability: territorial and religious perspectives*, in *Tourism and War*, a cura di R. Butler e W. Suntikul, Routledge, Abingdon 2013, pp. 12-25; con riferimento all'area alpina, LEONARDI, *Economic transformation in the 19-20th century Alps*, pp. 45-83.

⁷ V. ZAMAGNI, *Un'analisi macroeconomia degli effetti della guerra*, in *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 1938-1947*, a cura di Ead., Il Mulino, Bologna 1997, pp. 13-54; G.M. REY, *L'economia italiana negli anni di Menichella*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, 2, *Problemi strutturali e politiche economiche*, a cura di F. Cotula, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 16-23; P. BATTILANI, F. FAURI, *Mezzo secolo di economia italiana 1945-2008*, Il Mulino, Bologna 2008.

persistere di una massiccia disoccupazione nelle aree urbane e di una diffusa sotto-occupazione rurale⁸. Di primo acchito potrebbe ragionevolmente sembrare che di fronte alla gravità complessiva della situazione il ripristino delle attività turistiche potesse essere considerato un problema del tutto secondario. In realtà la questione merita di essere inquadrata in termini più puntuali. Se infatti non possono, né evidentemente potevano, sussistere dubbi sulle priorità da affrontare quando era in gioco la sopravvivenza di fasce intere di popolazione per la carenza di derrate alimentari, di combustibili, di materiale energetico e di materie prime, non può nemmeno essere dimenticato che ai governanti della nuova Italia spettava definire in termini strategici il percorso che l'Italia avrebbe dovuto percorrere per rinascere e riaffermarsi sullo scenario internazionale⁹.

Il ruolo del turismo nella ricostruzione del paese

Per ricostituire il tessuto connettivo del paese e per ridefinire il suo ruolo nei nuovi scenari che a livello economico andavano forgiandosi sullo scacchiere internazionale, si sarebbero dovute risolvere delle indiscutibili priorità¹⁰. Tuttavia a ridosso delle preoccupazioni per la soluzione delle emergenze alimentari e per il ripristino dell'attività produttiva, un'attenzione non marginale era dedicata al ruolo che avrebbe dovuto rivestire il turismo¹¹. Il turismo non avrebbe certo potuto interferire con l'assoluta necessità di rimettere in moto l'organizzazione produttiva industriale e agricola, grazie in primo luogo al ripristino delle attrezzature produttive. La sua ripresa non avrebbe potuto giocare un ruolo rilevante di fronte alla necessità di riportare sotto controllo il processo inflazionistico. È invece innegabile che avrebbe potuto rivestire un'indiscutibile funzione positiva di fronte alla necessità di portare a soluzione la strozzatura che rendeva deficitaria la bilancia dei pagamenti¹². Se tra le decisioni strategiche che i Governi della Repubblica avrebbero dovuto assumere per trovare una

⁸ S. RICOSSA, *Introduzione*, in *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico 1945-1948*, a cura di Id. e E. Tuccimei, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 22-23.

⁹ ZAMAGNI, *Un'analisi macroeconomica*, pp. 13-54.

¹⁰ G. BOSSUAT, *L'Europe occidentale à l'heure américaine. Le Plan Marshall et l'unité européenne, 1945-1952*, Complexe, Bruxelles 1992, pp. 88-92.

¹¹ LEONARDI, *Turismo e bilancia dei pagamenti*, pp. 211-233.

¹² *Ibidem*; CAVALCANTI, *Le tourisme dans une économie ouverte*, pp. 145-168.

via d'uscita alla disoccupazione strutturale che gravava sul paese, così come per tentare di superare il divario esistente tra Nord e Sud, doveva esserci il rilancio dello sviluppo industriale, attraverso scelte capaci di rendere competitive a livello internazionale tanto la grande industria, quanto la piccola e media impresa; se c'era la consapevolezza che si sarebbe dovuto procedere ad una riorganizzazione dell'agricoltura, attraverso passaggi innovatori tanto in ambito agrario, quanto nell'adozione di tecniche agricole efficaci; c'era per altro anche la convinzione che si sarebbe dovuto imprimere un nuovo dinamismo ai vari ambiti del terziario, attraverso la realizzazione di diverse tipologie di servizi, secondo gli standard dei più avanzati paesi occidentali, così come attraverso la predisposizione di infrastrutture turistiche in grado di rispondere alla domanda del turismo di massa¹³.

Quest'ultimo aspetto era considerato prioritario soprattutto in funzione di una ripresa della domanda estera, che avrebbe potuto ridare vigore all'afflusso di valuta pregiata e pertanto rialimentare una partita invisibile che, accanto a quella costituita dalle rimesse degli emigranti, risultava tradizionalmente favorevole alla bilancia italiana dei pagamenti¹⁴. La ripresa dei flussi turistici verso l'Italia diventava dunque un imperativo categorico nell'ottica della ricostruzione del paese¹⁵.

L'avvio infatti nel 1946 delle scelte di liberalizzazione del mercato, se per un verso aveva favorito le esportazioni, aveva anche parallelamente alimentato fenomeni speculativi, fughe di capitali e spinte inflazionistiche, che il fortissimo deficit del bilancio dello stato contribuiva ad aggravare¹⁶. Bisognava dunque intraprendere una strada capace di determinare una svolta strutturale.

¹³ F. COTULA, *La riconquista della stabilità. Tra sviluppo e vincolo esterno (1946-1963)*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, pp. 3-71; T. FANFANI, *Scelte politiche e fatti economici dal secondo dopoguerra ai nostri giorni. Cinquant'anni di storia italiana*, Giappichelli, Torino 1996, pp. 7-45.

¹⁴ C. O. GELSOMINO, *Moneta e sviluppo nel dopoguerra. La politica monetaria italiana negli anni Cinquanta (1946-1964)*, in *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, pp. 259-350.

¹⁵ CAVALCANTI, *Le tourisme dans une économie ouverte*, pp. 145-149.

¹⁶ V. ZAMAGNI, *Betting on the Future. The Reconstruction of Italian Industry, 1946-1952*, in *Power in Europe? Great Britain, France, Italy and Germany in a Postwar World, 1945-1950*, a cura di J. Becker e F. Knipping, de Gruyter, Berlin 1986, pp. 287-290; EAD., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1990*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 409-412; M. DE CECCO, F. GIAVAZZI, *Inflation and Stabilization in Italy: 1946-1951*, in *Postwar Economic Reconstruction and Lessons for the East Today*, a cura di R. Dornbush, W. Nölling e R. Layard, MIT Press, Cambridge (MA)-London 1993, pp. 57-81.

L'attenzione della Banca d'Italia e del CIR nei confronti del settore turistico

Secondo le valutazioni stese a conclusione del 1946 da parte del Servizio studi economici di Bankitalia il miliardo di dollari che, dopo l'armistizio, il governo statunitense aveva trasferito in merci e servizi in Italia non era stato in grado di creare la stabilità politica necessaria per uscire dall'emergenza¹⁷. Nonostante fossero allo studio, proprio nel 1946, degli interventi di carattere internazionale¹⁸, per fronteggiare il «fabbisogno minimo di importazioni per i bisogni essenziali della vita e per evitare sofferenze o regressi economici per la mancanza di tali generi»¹⁹, dovevano ancora essere messi in cantiere interventi di natura strutturale.

Tra questi c'era la consapevolezza del ruolo che avrebbe potuto essere svolto dal ripristino dell'offerta turistica in funzione dell'afflusso di clientela straniera e in primo luogo di quella proveniente dall'area del dollaro. La questione, prima ancora che fosse progettato l'ERP, era allo studio tanto da parte della Banca d'Italia che del CIR. In particolare la banca centrale manifestava la preoccupazione che una volta esauriti gli interventi dell'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) venissero a mancare all'Italia i mezzi con cui fronteggiare le emergenze del paese. Era dunque indispensabile individuare dei canali adeguati per far confluire verso la penisola nuovi flussi di dollari.

In questo contesto, alla fine del 1946, il Direttore generale di Bankitalia Donato Menichella verificò la percorribilità di un piano di rilancio del turismo in funzione soprattutto dell'afflusso di ospiti statunitensi. Un suo interlocutore privilegiato, fin dagli anni passati ai vertici dell'IRI, era l'imprenditore milanese Alberto Pirelli, attento osservatore degli scenari economici e finanziari internazionali. A lui il futuro governatore si rivolse sia per cogliere gli orientamenti della grande industria, sia per individuare i segnali che l'imprenditore aveva captato dai mercati mondiali. E Pirelli, il 28 dicembre 1946, gli espose un progetto di rilancio del turismo che si sarebbe potuto basare su un importante prestito erogato dal governo degli Stati Uniti o da Eximbank, che avrebbero

¹⁷ ASBI, Studi, Pratt., n. 505, fasc. 2, sfasc. 1, L'Italia alla fine del 1946.

¹⁸ Era sorto un *Comitato tecnico per la determinazione delle necessità di relief post U.N.R.R.A.*, composto da esperti designati dai governi dell'Argentina, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Francia, Polonia, Regno Unito, Stati Uniti e U.R.S.S. (ASBI, Studi, Pratt., n. 505, fasc. 2, sfasc. 2, Rapporto dello speciale comitato tecnico per la determinazione delle necessità di relief post UNRRA, dicembre 1946).

¹⁹ *Ibidem.*

potuto determinare un «contributo valutario tradotto in dollari, in 100-120 milioni annuali»²⁰. Pirelli riteneva che per ottenere il prestito fosse indispensabile motivarlo con i riflessi positivi che esso avrebbe avuto sulla bilancia dei pagamenti italiana, grazie all'afflusso di turisti esteri, in primis americani²¹. Le considerazioni di Pirelli pur essendo finalizzate in primo luogo ad attrarre verso l'Italia capitale finanziario statunitense, ritenevano comunque il rafforzamento del turismo come scelta strategica. A suo parere un rilancio dell'offerta turistica italiana avrebbe contribuito a far superare le diffuse diffidenze che sia l'amministrazione, che l'opinione pubblica americana nutrivano nei confronti di un'Italia che aveva combattuto la guerra sull'altro fronte e ne era uscita sconfitta²².

Per potenziare l'offerta turistica italiana e nel medesimo tempo per offrire delle precise garanzie ai possibili creditori internazionali disposti ad intervenire a vantaggio del sistema Italia, era tuttavia necessario avere un quadro puntuale dello stato delle strutture ricettive italiane a seguito dei danneggiamenti prodotti dalla guerra. Lungo questa direttrice stava operando fin dalla sua costituzione il CIR, che nell'estate del 1947 era in grado di presentare dei programmi di settore relativamente alla situazione in essere e alle necessità di intervento nei confronti del sistema ferroviario, della marina mercantile, degli impianti elettrici, dell'agricoltura e anche del turismo. Si trattava di elaborati che avrebbero dovuto servire come base per la richiesta di finanziamenti alla Banca interna-

²⁰ ASBI, Diretorio Menichella, cart. 39, fasc. 8, Lettera di Alberto Pirelli al Direttore generale D. Menichella, 28 dicembre 1946. Pirelli riteneva che i soli Stati Uniti avrebbero potuto partecipare con più di un terzo alla formazione di un nuovo flusso turistico verso l'Italia e che complessivamente il settore sarebbe stato «suscettibile di grande sviluppo».

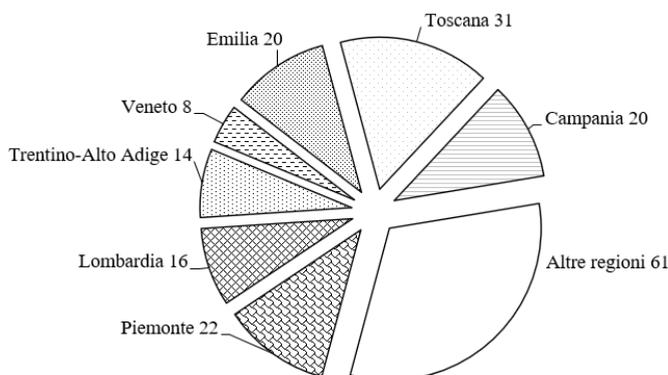
²¹ «È ovvio – sottolineava – che se fosse possibile ottenere un grosso prestito senza vincolare questo nostro prezioso introito valutario la cosa sarebbe assai preferibile, ma penso alle difficoltà attuali ed al numero dei paesi postulanti (che possono anche riscuotere al momento più fiducia o più simpatia dell'Italia ed a cui pure mi risulta che gli Stati Uniti sono opposti o esitanti a concedere prestiti). La garanzia sopraddetta potrebbe farci balzare in prima linea nella gerarchia dei postulanti e farci ottenere condizioni favorevoli per quanto riguarda l'interesse e l'ammortamento» (*ibidem*).

²² A testimoniare la preoccupazione di Pirelli nei confronti di un recupero di credibilità dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti, stava l'osservazione finale che egli portava all'attenzione di Menichella: «Forse, anziché ad un prestito governativo da parte degli Stati Uniti, si potrebbe pensare ad un prestito lanciato nel pubblico. La rinomanza delle bellezze dell'Italia potrebbe rappresentare un magnifico motivo sentimentale per il lancio del prestito [...]. L'aver qualche centinaio di migliaia di sottoscrittori rappresenterebbe a sua volta un incitamento ai viaggi verso l'Italia ed il tutto, d'altronde, andrebbe alimentato con una pubblicità in grande stile e con una organizzazione di proporzioni e di efficienza ben diverse da quanto si è fatto in passato» (*ibidem*).

zionale, ma che avrebbero potuto essere «integralmente sfruttati ai fini del Piano Marshall», come sosteneva Mario Ferrari Agradi, segretario generale del CIR, in una missiva inviata il 28 luglio 1947 a Menichella²³.

Stando ai dati raccolti dal CIR, allo scoppio del conflitto, «l'attrezzatura ricettiva italiana era costituita da 8.459 alberghi, con 288.882 stanze e 20.218 locande e pensioni, con 73.080 stanze. Nell'industria alberghiera trovavano lavoro 86.421 persone, oltre a numerose altre occupate nei servizi accessori»²⁴. Il Comitato interministeriale poi, pur non disponendo di dati statistici completi, era riuscito a stabilire il peso complessivo dei danni subiti dalle diverse tipologie di alberghi per effetto delle requisizioni, delle manomissioni e dei bombardamenti. L'attenzione si era fermata soprattutto sugli esercizi più frequentati dalla clientela straniera, vale a dire quelli di categoria superiore, sia per verificarne i danni, sia per quantificare gli interventi necessari per rendere possibile un loro veloce ripristino. Se infatti il numero complessivo di alberghi e locande che avevano subito danni di diversa entità ammontava a 1.495 unità, preoccupava soprattutto lo stato dei 192 alberghi di rango, completamente distrutti o gravemente danneggiati.

Graf. 1 – *Distribuzione dei 192 grandi alberghi distrutti o gravemente danneggiati dalla guerra*



Fonte: ASBI, studi, Pratt., n. 378, fasc. 7, CIR, Piano per il finanziamento della ripresa del turismo estero in Italia, luglio 1947.

²³ ASBI, studi, Pratt., n. 222, fasc. 3, CIR, lettera del segretario generale al direttore generale della Banca d'Italia, 28 luglio 1947.

²⁴ ASBI, studi, Pratt., n. 378, fasc. 7, CIR, Piano per il finanziamento della ripresa del turismo estero in Italia, luglio 1947.

Le aspettative nei confronti di un nuovo tipo di turismo

Da parte del CIR c'era però la consapevolezza che, cessato il conflitto e ripristinati i rapporti di civile convivenza, non sarebbe stato possibile un riavvio automatico dei tradizionali flussi turistici prebellici. Le ferite materiali e morali provocate dalla guerra non si sarebbero potute rimarginare facilmente e soprattutto celermente. Si riteneva dunque che «in sede di ripresa del turismo, talune correnti, [sarebbero venute] a mancare, come quella tedesca e dei paesi orientali»²⁵. E non era certo realisticamente ipotizzabile che, finito il conflitto, gli ospiti tradizionali potessero essere sostituiti di punto in bianco da turisti di altre provenienze. Si sarebbe pertanto dovuto operare per affiancare ai turisti di provenienza centroeuropea nuove correnti, di provenienza extraeuropea e statunitense in primo luogo. Le considerazioni del CIR erano dunque per molti versi analoghe a quelle che l'anno precedente aveva indirizzato al direttore generale di Bankitalia l'imprenditore Alberto Pirelli²⁶. Si conveniva che andava fatto ogni sforzo per incanalare, tramite i turisti di provenienza transatlantica, nuovi flussi di valuta pregiata verso l'Italia. Tuttavia c'era da parte del CIR la consapevolezza che per movimentare un flusso turistico che si riteneva «più ricco» di quello che tradizionalmente era abituato a raggiungere l'Italia, si dovessero quantomeno offrire due condizioni basilari: «a) una rete di trasporti internazionale e interna sufficientemente rapida e sicura; b) un'adeguata attrezzatura ricettiva rispondente ai gusti ed alle esigenze della mutata clientela»²⁷. Proprio in base a tali esigenze il CIR aveva provveduto a redigere il piano di settore «per il finanziamento della ripresa del turismo estero in Italia».

Il traguardo prefissato per il breve periodo era quello di 5 milioni di arrivi e di 15-17 milioni di presenze²⁸. Bisognava dunque attrezzare il paese per accogliere la clientela di provenienza straniera e soprattutto per attrarre quella di provenienza nordamericana. Il CIR calcolava che nell'arco di un quinquennio, a partire dal 1948, tenendo anche conto delle esigenze del turismo religioso che si sarebbe sicuramente

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ LEONARDI, *La ripresa dell'offerta turistica*, pp. 166-167.

²⁷ ASBI, studi, Pratt., n. 378, fasc. 7, CIR, Piano per il finanziamento della ripresa del turismo estero in Italia, luglio 1947.

²⁸ «Sulla base di un costo medio di presenza – sosteneva il rapporto del CIR – di 10 dollari al giorno, il turismo estero dovrebbe apportare all'Italia un flusso di valuta di oltre 150 milioni di dollari all'anno» (*ibidem*).

manifestato in concomitanza con l'anno santo, si sarebbe dovuto procedere non solo al ripristino delle strutture colpite dagli eventi bellici, ma se ne sarebbero dovute realizzare di nuove, affiancandole con una serie di infrastrutture di intrattenimento da realizzarsi ex novo. Tra il 1948 e il 1952 era prevista una spesa di 10 miliardi di lire per la ricostruzione, 25 miliardi per il miglioramento delle strutture esistenti e 15 miliardi per il piano di sviluppo, vale a dire per la realizzazione di tutte quelle opere in grado di «dare al turista straniero una favorevole impressione del tenore degli alberghi italiani»²⁹.

Per il 1948 il piano prevedeva «la ricostruzione degli alberghi distrutti nei principali centri di smistamento e il miglioramento degli alberghi negli stessi centri e nelle stazioni termali» per una spesa di 10,5 miliardi. Nel secondo anno era pure prevista la realizzazione di nuovi complessi alberghieri, per una spesa di 11,75 miliardi, mentre tra il 1950 e il 1952, con una spesa di 9,25 miliardi all'anno, era previsto di migliorare l'estetica e il comfort alberghiero, così come l'insieme delle infrastrutture di intrattenimento. Si contava dunque, non solo di recuperare completamente nell'arco del quinquennio 1948-1952 l'intera capacità ricettiva prebellica, ma anche di realizzare 20.000 nuovi posti letto. «Il turismo – concludeva il rapporto del CIR – riprende quindi, in base al piano di sviluppo dianzi esposto, la sua tradizionale posizione nell'economia italiana, come fonte di valuta pregiata e di lavoro e come elemento di pace nella vita dei popoli»³⁰.

Le prospettive aperte dal varo dell'ERP

I mezzi finanziari per dare attuazione al piano, stando al disegno iniziale del CIR, si sarebbero dovuti reperire attraverso l'accensione di un prestito erogato o dall'Eximbank o dal sistema finanziario statunitense. Tuttavia nella fase conclusiva di elaborazione del piano, il Segretario di Stato americano Gorge Marshall formulò ad Harvard la proposta di un aiuto straordinario statunitense per la ricostruzione dell'Europa: era la prima enunciazione dell'European Recovery Program (ERP)³¹. I responsabili del CIR ipotizzarono immediata-

²⁹ ASBI, studi, Pratt., n. 222, fasc. 3, CIR, lettera del segretario generale al direttore generale della Banca d'Italia, 28 luglio 1947.

³⁰ ASBI, studi, Pratt., n. 378, fasc. 7, CIR, Piano per il finanziamento della ripresa del turismo estero in Italia, luglio 1947.

³¹ La letteratura sull'ERP è enorme: si vogliono qui richiamare solo alcuni saggi

mente che il progetto in fase di definizione avrebbe potuto rientrare nell'orbita dell'ERP³².

Il piano enucleato dal gen. Marshall aveva obiettivi e rivestiva ambizioni di enorme rilevanza per l'intero Occidente³³, intervenendo oltretutto in un momento cruciale per l'economia italiana. Si trattava dunque di verificare quale tipo di valutazione esprimessero a riguardo del rilancio del turismo europeo gli organi preposti alla realizzazione dell'ERP e dunque l'Economic Cooperation Administration (ECA) e l'Organization of Economic Cooperation for Europe (OECE).

E la risposta non si fece attendere, in quanto già nell'ottobre del 1948 Paul Hoffman, direttore dell'ECA, sostenne la fondamentale importanza del turismo per la ripresa economica dell'Europa. In un discorso che tenne a Savannah in Georgia mise esplicitamente in rilievo che «i prestiti dell'ECA potranno anche essere impiegati per finanziare progetti per la ricostruzione ed il miglioramento dell'industria

di rilievo, J. GIMBEL, *The Origin of the Marshall Plan*, Stanford University Press, Stanford 1976; I. WEXLER, *Marshall plan revisited, the European Recovery Plan in a economic perspective*, Greenwood, London 1983; *Il Piano Marshall e l'Europa*, a cura di E. Aga Rossi, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1983; A.S. MILWARD, *The Reconstruction of western Europe 1945-1951*, Methuen, London 1984; G. FODOR, *Perché nel 1947 l'Europa ebbe bisogno del Piano Marshall?*, «Rivista di storia economica», II (1985), pp. 89-124; R. J. DONOVAN, *The Second Victory. The Marshall Plan and the Postwar Revival of Europe*, Madison, New York 1987; M. J. HOGAN, *The Marshall Plan. America, Britain and the Reconstruction of Western Europe 1947-1952*, Cambridge University Press, Cambridge 1987; C.S. GARRET, *Faith in the Name of America's Self-Interest: An Analysis of the Marshall Plan and its Historiography*, «UCLA Historical Journal», 10 (1990), pp. 59-86; G. BOSSUAT, *L'Europe occidentale a l'heure américaine. Le Plan Marshall et l'unité européenne (1945-1952)*, Editions Complexe, Paris 1992; C. ESPOSITO, *America's Feeble Weapon. Funding the Marshall Plan in France and Italy, 1948-1950*, Greenwood, Westport 1994; *The Marshall Plan in Austria*, a cura di G. Bischof, A. Pelinka e D. Stiefel, Routledge, New Brunswuck 2000; A. COVA, *Il Piano Marshall e il suo impatto italiano*, in ID., *Economia, lavoro e istituzioni nell'Italia del Novecento. Scritti di storia economica*, Vita e pensiero, Milano 2002, pp. 916-922; *La rinascita economica dell'Europa. Il Piano Marshall e i suoi riflessi sull'area alpina*, a cura di A. Bonoldi e A. Leonardi, FrancoAngeli, Milano 2006; *Recovery and Development in the European Periphery (1945-1960)*, a cura di A. Bonoldi e A. Leonardi, Duncker & Humboldt, Berlin 2009; F. FAURI, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Il Mulino, Bologna 2010.

³² ASBI, studi, pratt., n. 222, fasc. 3, CIR, lettera del segretario generale al direttore generale della Banca d'Italia, 28 luglio 1947.

³³ G. FODOR, *Why did Europe need the Marshall Plan in 1947?*, «Political Economy», 2 (1986), 1, pp. 73-104; ID., *L'economia europea e il piano Marshall*, in *La rinascita economica*, pp. 19-32; V. ZAMAGNI, *Institutional Innovations and Economic Growth in Europe in the Post-World War II Era*, in *Recovery and Development*, pp. 17-27; LEONARDI, *L'Italia e il Piano Marshall*, pp. 381-408.

turistica europea, così come vengono utilizzati per il potenziamento di altre risorse economiche; essi dovrebbero dimostrarsi di grande utilità nel miglioramento delle attrezzature a questo scopo destinate»³⁴. Del resto la ripresa degli interessi nei confronti del turismo è testimoniata anche dal fatto che, sempre nel mese di ottobre, la International Union of Official Travel Organizations – organo consultivo dell'ONU –, aveva incaricato un'apposita commissione di studiare l'apporto che il turismo avrebbe potuto dare nei 4 anni successivi all'economia dei 16 paesi aderenti all'ERP. Dovevano essere valutate sia le capacità ricettive di tali paesi, sia le iniziative più urgenti da assumere per la ricostruzione del patrimonio alberghiero e delle infrastrutture di comunicazione³⁵. Stando ai primi risultati raggiunti da tale commissione, la spesa dei turisti americani in Europa, nel periodo 1948-1951, avrebbe potuto risultare sufficiente per coprire il 12% delle importazioni europee dagli Stati Uniti nel medesimo periodo.

Quando dunque il direttore dell'ECA Hoffman si soffermava sul ruolo che il turismo avrebbe potuto avere per il rilancio dell'economia europea non rappresentava certamente una voce isolata, ancorché autorevole. «I dollari spesi dai turisti», affermava Hoffman,

hanno un peso notevole sull'esito della lotta che l'Europa sta sostenendo per pareggiare la propria bilancia commerciale con l'emisfero occidentale [...]. Le libere nazioni europee aderenti al piano hanno letteralmente fame di dollari con cui acquistare le macchine, i viveri, il combustibile, i concimi necessari per stimolare la loro industria e la loro agricoltura. Nel 1937 i turisti americani hanno speso all'estero 688 milioni di dollari: l'ERP ha in programma di far affluire in Europa, nei 4 anni del suo funzionamento, tra i due miliardi e i due miliardi e mezzo di dollari attraverso il turismo americano. Questa esportazione invisibile di dollari è un mezzo con cui milioni di dollari possono essere immessi senza inconvenienti nelle arterie commerciali europee³⁶.

³⁴ ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, ROMA (d'ora in avanti abbreviato in AMAE), Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento A, 1942-1948, b. 280, United States Information Service, Origine e sviluppi del piano per la ricostruzione europea: il turismo e la ricostruzione europea, ottobre 1948.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ «Ciascun dollaro – proseguiva – speso in Europa da un turista americano è un aiuto alle cospicue somme che i contribuenti americani forniscono quale loro apporto al programma di ricostruzione. Di questi dollari molti ritorneranno negli Stati Uniti in pagamento di altre merci e di altri servizi: alcuni saranno spesi in altre zone del mondo, ma dovunque essi vadano, stimoleranno la ripresa industriale e così facendo ci porteranno un passo più avanti verso la realizzazione del nostro obiettivo: la ripresa economica europea, affluendo nelle mani di albergatori, autisti, negozianti, che a loro volta li immettono nelle altre arterie della vita commerciale di ogni giorno, creando

L'iniziativa italiana nei confronti degli organi decisionali dell'ERP

Tenendo conto di questo deciso orientamento del direttore dell'ECA i responsabili dell'OECE si attivarono immediatamente per verificare le modalità di intervento per un razionale sostegno al ripristino dell'attività turistica nell'ambito dell'attuazione dell'ERP. Il Comitato esecutivo dell'OECE decise dunque di costituire una commissione incaricata di approfondire tutti i problemi connessi con il rilancio del turismo nei paesi partecipanti, con particolare riguardo alla capacità di attrarre ospiti stranieri³⁷. Nell'ambito di tale commissione la delegazione italiana si dimostrò tra le più attive, come del resto erano stati solerti gli interventi del Governo De Gasperi nel predisporre gli strumenti che sapessero rendere concreta l'iniziativa italiana per rilanciare il settore, attraverso l'istituzione di un alto Commissariato per il turismo, presieduto da Pietro Romani. Tale organismo aveva ricevuto i responsabili della Missione ECA in Europa, Leo Teplow e Vincent Barnett, che intendevano conoscere i programmi italiani per la riattivazione del settore³⁸.

Così il 7 ottobre 1948 lo stesso Romani poteva spiegare ai delegati ECA che il piano predisposto per rimettere in moto, con gli aiuti dell'ERP, l'offerta turistica italiana, si poneva due obiettivi: ricostruire le strutture alberghiere distrutte o danneggiate e procedere alla realizzazione ex novo di attrezzature ricettive e di intrattenimento e svago, tanto in zone con consolidata vocazione turistica, quanto in aree di nuova valorizzazione. Per raggiungere tali traguardi l'utilizzo del "fondo lire" avrebbe dovuto servire per concedere dei mutui ipotecari, con piani di ammortamento venticinquennali, che gli imprenditori turistici avrebbero dovuto accendere con la Banca nazionale del lavoro (BNL), che si sarebbe fatta carico dell'operazione per conto dello Stato³⁹. Il programma quadriennale di ricostruzione e sviluppo del turismo prevedeva che i finanziamenti da parte dello Stato ammontassero complessivamente a 23 miliardi di lire, erogati dalla speciale "Sezione autonoma per l'esercizio del credito alber-

così ad un tempo, movimento di affari e atmosfera di fiducia, di quella fiducia che è essenziale per la riuscita del nostro programma» (*ibidem*).

³⁷ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento A, 1942-1948, b. 280, fasc. 1, 1948, Pos E/86, il Piano Marshall e il turismo.

³⁸ LEONARDI, *Turismo e bilancia dei pagamenti*, pp. 220-221; A. BERRINO, *L'istituzione dell'Alto commissariato per il turismo nell'Italia del secondo dopoguerra, in Italia e Spagna nel turismo del secondo dopoguerra. Società, politiche, istituzioni ed economia*, a cura di Ead. e C. Larrinaga, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 19-35.

³⁹ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento A, b. 280, fasc. 1, 1948, Pos E/86, Riunione tenuta il 7 ottobre 1948 presso il Commissario per il turismo.

ghiero e turistico” della BNL. La cifra dunque di 50 miliardi proposta l’anno precedente dal CIR appariva più che dimezzata. Nonostante ciò, tra le opere finanziariamente sostenibili grazie a mutui erogati sul “fondo lire”, si richiamava oltre al ripristino di diverse tipologie di alberghi, anche una serie di interventi nel settore termale e in quello degli ostelli per la gioventù, nonché la realizzazione di diverse “attrezzature turistiche”⁴⁰. I delegati ECA espressero apprezzamento per i progetti di riattivazione del settore turistico predisposti dal Governo italiano, ma sottolinearono parallelamente la necessità di attivare un’efficace campagna di promozione soprattutto oltreoceano. Individuarono poi come condizione indispensabile per incoraggiare l’afflusso di turisti americani l’abbattimento dei vincoli burocratici ancora presenti nei confronti degli ospiti stranieri⁴¹.

Parallelamente con le iniziative assunte dal Commissariato italiano per il turismo, a Parigi, il Comitato esecutivo dell’OECE aveva incaricato la Commissione turismo di redigere un programma a lungo termine sullo sviluppo che avrebbe dovuto assumere il turismo nei paesi partecipanti all’ERP, tramite l’utilizzo degli aiuti previsti dal Piano. A compilarlo era stato chiamato il delegato svizzero Gérard Bauer, che si era avvalso della collaborazione delle delegazioni francese, italiana e inglese⁴².

Tale rapporto definiva in 2,5-3 miliardi di dollari l’ordine di grandezza delle entrate prodotte dal turismo per i paesi aderenti all’ERP nel quadriennio 1948-1951. Inoltre, a seguito delle verifiche fatte dal *Groupe de Travail du Tourisme* sui dati forniti dalle delegazioni dei 16 paesi, il rapporto Bauer esprimeva valutazioni decisamente ottimistiche sulle potenzialità del turismo europeo. Riteneva che le strutture ricettive europee alla fine del quadriennio, nel 1951, sarebbero state in grado di ospitare mezzo milione di turisti americani. Sottolineava tuttavia che nonostante l’enfasi con cui era stato trattato l’apporto del flusso turistico da oltreatlantico, il turismo statunitense non rappresentava che una piccola frazione rispetto a quello intereuropeo. Tra il 1929 e il 1938 aveva infatti rappresentato mediamente il 2,05% degli arrivi complessivi nei 16 paesi europei e anche nel dopoguerra, nel 1947, aveva raggiunto solo il 2,48% degli arrivi. Pertanto pur nella consapevolezza che da esso sarebbe potuto dipendere un significativo afflusso

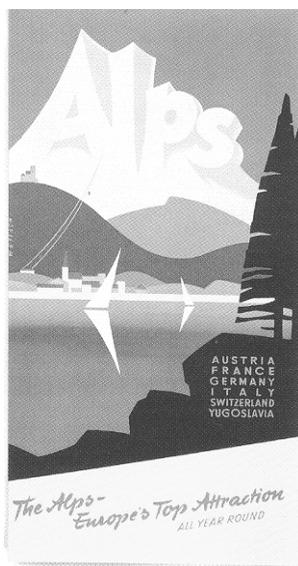
⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Si ritenevano eccessive le bardature burocratiche, che andavano cancellate, come era appena accaduto con l’abolizione del visto sul passaporto dei cittadini statunitensi (*ibidem*).

⁴² AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento A, b. 280, fasc. 1, 1948, Pos E/86, Gruppo di lavoro sul turismo, dicembre 1948.

di dollari, l'attenzione prioritaria avrebbe dovuto essere rivolta ai flussi intereuropei⁴³. Il rapporto sottolineava anche che per incrementare gli arrivi di turisti stranieri, e in particolare degli americani, i singoli paesi si sarebbero dovuti impegnare – come già richiesto da Teplow e Barnett a Romani – a snellire le procedure burocratiche nei confronti degli ospiti stranieri, facilitando le pratiche doganali e rendendo più elastiche le norme valutarie. Si invitavano infine i paesi dell'OECE a rendere possibile l'afflusso di ospiti di provenienza americana anche al di fuori delle classiche stagioni turistiche, in termini tali da destagionalizzare l'offerta turistica, promuovendola oltreoceano attraverso un'operazione condotta in comune, tale da esercitare di fronte alla potenziale clientela americana una propaganda definita di sintesi per l'intera Europa, capace di integrare le campagne pubblicitarie avviate dai singoli stati⁴⁴.

Fig. 1 – *Promozione intereuropea del turismo alpino, 1958*



Fonte: AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento A, b. 280, fasc. 1.

⁴³ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento A, b. 280, fasc. 1, 1948, Pos E/86, Groupe de Travail du Tourisme, *Rapport préliminaire sur le Tourisme considéré dans le Cadre du Programme a long terme*.

⁴⁴ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento A, b. 280, fasc. 1, 1948, Pos E/86, Groupe de Travail du Tourisme, *Rapport préliminaire sur le Tourisme considéré dans le Cadre du Programme a long terme. Lettre du Président du Groupe de Travail du Tourisme au Président du Comité Exécutif de l'OECE*.

Gli interventi previsti dall'ERP per il rilancio del turismo italiano

Proprio per approfondire i temi emersi attraverso il Rapporto Bauer e per risolvere i problemi che attraverso di esso erano venuti alla luce, l'OECE aveva istituito un *Comité du Tourisme*, che nei 3 anni successivi si occupò anche di un'altra importante questione: la distribuzione dei "fondi di contropartita" spettanti ai singoli paesi, che l'ECA aveva autorizzato fossero destinati agli investimenti nel settore turistico⁴⁵. Dal lavoro svolto da tale *Comité* e dai documenti da esso prodotti emerge un quadro interessante dell'offerta turistica europea degli anni postbellici e del ruolo che a livello continentale era esercitato dall'Italia.

In quanto all'Italia nei tre esercizi finanziari contemplati – fino cioè all'estate del '52 – erano previsti investimenti per 200 miliardi di lire, pari a 347.800.000 dollari, destinati per il 15% alla ricostruzione, per il 30% ad opere di modernizzazione delle infrastrutture esistenti e per il 55% a nuove realizzazioni. La cifra era esattamente quadruplicata rispetto a quella proposta due anni prima dal CIR e enormemente superiore rispetto a quella illustrata da Romani a Teplow e Barnett nell'ottobre del 1948⁴⁶. L'80% degli investimenti sarebbe stato a carico di imprenditori privati, mentre il 20% – quindi 40 miliardi di lire – sarebbe stato costituito da fondi pubblici. Non si precisava tuttavia dove i privati avrebbero reperito il capitale, lasciando tuttavia intendere che avrebbero potuto fruire del "fondo lire" se l'ECA ne avesse destinato una quota sufficiente per gli investimenti turistici. Con gli investimenti programmati nel triennio era prevista la realizzazione di 70.000 nuovi posti letto, rispetto ai 20.000 previsti dal CIR nel 1947. Così – si sosteneva – nel giugno 1952 l'offerta turistica italiana avrebbe potuto essere di 506.000 posti letto⁴⁷. Aggiungendo però 70.000 nuovi posti-letto ai 376.600 quantificati a inizio periodo, si sarebbe toccata

⁴⁵ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento C, b. 99/C, Pos. E/86, Turismo ed ERP. Relazione inviata dal responsabile della Rappresentanza italiana presso l'OECE in Parigi al Ministro degli Affari esteri sui risultati del Gruppo di lavoro per lo studio delle questioni economiche e finanziarie del Comitato del turismo, 10 marzo 1950.

⁴⁶ LEONARDI, *Turismo e bilancia dei pagamenti*, pp. 220-221.

⁴⁷ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento C, b. 99/C, Pos. E/86, Turismo ed ERP. *Groupe de Travail du Comité du Tourisme chargé de l'étude des questions économiques et financières dans le domaine du tourisme. Investissements dans l'industrie touristique. Italie. Réponse au questionnaire sur les investissements dans l'industrie touristique.*

quota 446.600; non si capisce dunque di dove sarebbero dovuti venire i 59.400 posti-letto esuberanti rispetto alle cifre prodotte. Il traguardo comunque di 506.000 posti-letto sarebbe stato raggiunto e superato solo nel corso del 1955 e dunque con tre anni di ritardo rispetto a quanto preventivato, ma quello di 446.600 sarebbe stato toccato nel 1953, con un solo anno di ritardo sul preventivato⁴⁸.

Durante gli anni di operatività dell'ERP tanto in Italia, quanto negli altri paesi dell'Europa occidentale, nonostante qualche sfasatura, erano dunque stati fatti importanti passi in avanti nella predisposizione di una nuova offerta turistica. Lo metteva in evidenza in corso d'opera lo stesso Paul Hoffman, in una sua relazione dell'ottobre 1950, dunque in un momento, tra l'altro, nuovamente critico per il turismo internazionale, causa il conflitto scoppiato in Corea, che aveva fatto disdire a molti turisti americani i viaggi programmati in Europa. Con riferimento specifico al caso italiano, Hoffman sottolineava che le previsioni fatte dall'ECA per il '50 e '51 di afflusso di valuta estera portata dai turisti sarebbero state abbondantemente superate. «Gli avvenimenti in Corea – commentava – hanno influito notevolmente sui piani di molti turisti che hanno cancellato le loro prenotazioni, ma non sui piani dei pellegrini dell'anno santo. Gli americani poi dimostrano entusiasmo per le bellezze di Pisa e di Roma»⁴⁹. Ma se il caso italiano presentava sullo scenario internazionale peculiarità sue proprie, legate ai luoghi sacri della cattolicità, era comunque tutto il turismo europeo che stava positivamente risvegliandosi. La strada della ripresa del fenomeno turistico appariva chiaramente imboccata già nel 1950, come poteva rilevare con puntualità il «Rapport général sur le tourisme et son rôle dans le programme de redressement économique européen»⁵⁰.

⁴⁸ A fine 1954 non era ancora stata toccata la soglia dei 500.000 letti disponibili, mentre alla fine del 1955 le diverse tipologie di esercizi alberghieri presenti in Italia ammontavano a 26.074 unità, dotate di 312.736 camere, di 530.356 letti e di 65.726 bagni (*Sviluppo dell'attrezzatura ricettiva tra il 1949 e il 1960*, in ASBI, studi, pratt., n. 268, fasc. 1, CIR, *Primo rapporto, settembre 1961*, tav. 18).

⁴⁹ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento C, b. 99/C, Pos. E/86, Turismo ed ERP. Rapporto dell'Ufficio stampa del MAE, 5 ottobre 1950.

⁵⁰ AMAE, Archivio storico diplomatico, DGAE, Versamento C, b. 99/C, Pos. E/86, Turismo ed ERP. *Rapport général sur le tourisme et son rôle dans le programme de redressement économique européen*, 29 dicembre 1950.

I risultati degli interventi messi in campo nella fase della ricostruzione postbellica

Nel decennio successivo si sarebbe concretizzato quanto era stato impostato lungo gli anni di realizzazione dell'ERP. Il caso italiano nello specifico risulta emblematico di una significativa espansione dell'offerta turistica, coincidente, per un verso, con l'incremento della domanda interna, resa possibile dai tangibili risultati del "miracolo economico" italiano⁵¹, ma, per altro verso, dalla crescente espansione della domanda estera, alimentata sicuramente dai flussi di provenienza transatlantica, ma in termini ancora più consistenti da quelli intereuropei. In particolare assunse un ruolo di assoluto rilievo la corrente di ospiti tedeschi, che sulla spinta del loro *Wirtschaftswunder*⁵² tornarono massicciamente a valicare le Alpi. Con gli anni della ripresa economica s'era dunque riattivato un crescente volume di traffici turistici, che trovava spiegazione in tre fondamentali elementi: il miglioramento delle condizioni di vita che faceva dello spostarsi per le motivazioni più varie non più una scelta di carattere voluttuario, bensì un'autentica necessità per fasce sociali sempre più larghe; la presenza di una rete di infrastrutture e la disponibilità di mezzi di comunicazione sempre più accessibili; infine una gamma di strutture ricettive capaci di rispondere alle esigenze più diverse in funzione della capacità di spesa di una domanda che non era più élitaria, ma che anche in Europa e nella stessa Italia, si faceva in termini crescenti di massa⁵³.

Ad una crescente disponibilità ricettiva, ad una costante lievitazione di posti letto tanto alberghieri, che extra-alberghieri, faceva riscontro un incremento continuo tanto degli arrivi, quanto delle presenze. Il 1948 era stato l'anno della svolta: da quel momento si era riavviato il flusso degli stranieri verso l'Italia, al punto che in quell'anno erano stati contati 1.590.033 arrivi dall'estero. Si era ancora assai distanti dalla cifra record, toccata nel 1937, di oltre 5 milioni di ospiti stranieri, ma il ritmo di espansione degli arrivi da oltre confine

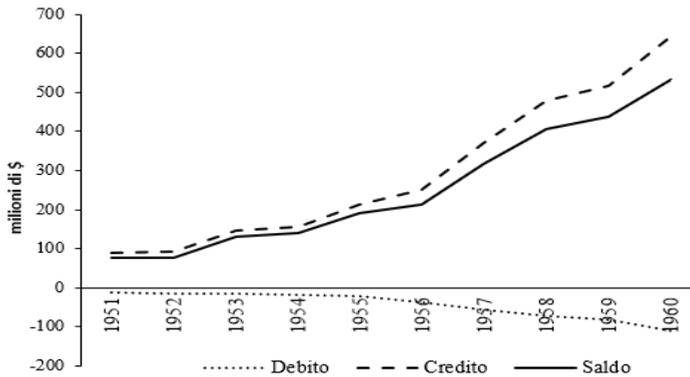
⁵¹ V. ZAMAGNI, *The Italian «Economic Miracle» Revisited: New Markets and American Technology*, in *Power in Europe? Great Britain, France, Germany and Italy and the Origins of the EEC, 1952-1957*, a cura di E. Di Nolfo, De Gruyter, Berlin-New York 1992, pp. 197-226; LEONARDI, *Das italienische «Wirtschaftswunder» 1950-1963*, pp. 69-82.

⁵² *Italia e Germania 1945-2000. La costruzione dell'Europa*, a cura di G.E. Rusconi e H. Woller, Il Mulino, Bologna 2005.

⁵³ A. BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 244-287; LEONARDI, *Die Geschichte und Kraft der Alpen*, pp. 28-29.

andava ingrossandosi in termini sempre più vistosi, tanto che già nel 1951 con 5.405.863 arrivi dall'estero si sarebbe raggiunto un nuovo record assoluto, destinato di anno in anno ad essere annullato da nuovi record. Facendo pari a 100 il milione e mezzo e oltre di stranieri arrivati in Italia nel 1948, nel 1950 si era già arrivati a 304, nel 1955 a 678 e nel 1960, con 18.010.111 arrivi di stranieri, a 1.133⁵⁴. Nel 1960 si erano poi complessivamente totalizzate negli esercizi alberghieri italiani 74.521.970 presenze, imputabili per il 36,5% a turisti stranieri, mentre le presenze registrate negli esercizi extra-alberghieri ammontavano a 52.813.894 ed il 18% di esse era dovuto a turisti stranieri. Evidentemente ad una così forte espansione del fenomeno e parallelamente al fatto che la domanda del turismo italiano, in costante espansione, si rivolgeva con larghissima prevalenza all'offerta interna, corrispondeva un saldo attivo della bilancia turistica italiana, che andava facendosi sempre più consistente. Tale saldo nel 1951 era pari a 75,4 milioni di dollari, nel 1955 superava i 190 milioni e nel 1960 era di 532,6 milioni di dollari⁵⁵.

Graf. 2 – *Bilancia turistica italiana, 1951-1960*



Fonte: ASBI, studi, Pratt., n. 268, fasc. 1, CIR, Primo rapporto, settembre 1961.

Uno dunque dei traguardi considerati prioritari negli anni della ricostruzione era stato non solo raggiunto, ma ampiamente superato.

⁵⁴ Dati ENIT, riportati in ASBI, studi, Pratt., n. 268, fasc. 1, CIR, *Primo rapporto*, settembre 1961; LEONARDI, *La ripresa dell'offerta turistica*, pp. 179-182.

⁵⁵ LEONARDI, *La ripresa dell'offerta turistica*, p. 182.

Dietro questa vistosa affermazione del settore, che con le sue crescenti poste attive contribuiva massicciamente all'appianamento delle partite debitorie della bilancia dei pagamenti, stava un'offerta turistica che aveva saputo rinnovarsi, espandersi e modernizzarsi proprio seguendo le direttrici che negli anni di realizzazione dell'ERP erano state impostate con sicura lungimiranza. L'espansione dell'offerta turistica era indubbiamente legata a una maturazione imprenditoriale nel settore, ma era imputabile anche agli interventi finanziari che, iniziatisi attraverso l'utilizzo del "fondo lire", amministrato per questo settore dalla BNL, erano poi proseguiti, una volta che l'ERP aveva esaurito il proprio ruolo, attraverso appositi provvedimenti assunti dal Ministero del Tesoro, sulla base di apposite leggi varate tra il 1955 e il 1957 per incrementare quella che era definita l'industria alberghiera⁵⁶. A seguito delle leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 luglio 1957 n. 605, era stato istituito dapprima un "fondo di rotazione" finalizzato all'erogazione di mutui venticinquennali destinati alla riqualificazione dell'offerta alberghiera, quindi un ulteriore fondo finanziato da una convenzione italo-statunitense per il miglioramento delle dotazioni alberghiere. Entrambe le leggi prevedevano una copertura finanziaria consistente, che permise effettivamente l'erogazione di numerosi finanziamenti, concessi sulla base di progetti pervenuti da tutte le regioni, ma soprattutto da quelle settentrionali⁵⁷.

La disomogeneità territoriale degli interventi e delle loro ricadute

L'espansione del settore turistico era peraltro connessa – come già richiamato – con l'allargarsi della domanda, tanto interna, quanto internazionale. Il consolidamento dell'offerta per contro era risultato marcatamente disomogeneo a livello territoriale, posto che il 69,67% dei posti-letto risultava collocato nelle regioni settentrionali, il 18,6% in quelle centrali e solo il 7,94% in quelle meridionali e il 3,79% in quelle insulari. Ciò aveva un chiaro riflesso sull'occupazione, in quanto le 253.596 persone occupate erano distribuite proporzionalmente all'ubicazione negli esercizi nelle diverse aree del paese⁵⁸. Quello che

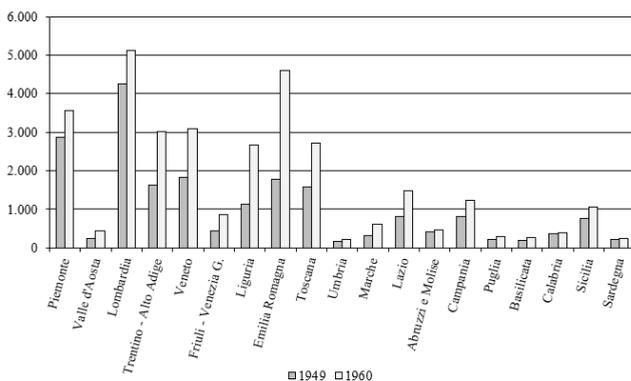
⁵⁶ ASBI, fondo Vigilanza sulle aziende di credito, Pratt. n. 250, fasc. 1, Fondo di rotazione a favore dell'industria alberghiera, 1955-1958.

⁵⁷ LEONARDI, *La ripresa dell'offerta turistica*, pp. 182-183.

⁵⁸ Dati ENIT, riportati in ASBI, studi, Pratt., n. 268, fasc. 1, CIR, *Primo rapporto, settembre 1961*.

tuttavia non emerge dai dati quantitativi forniti dall'ENIT e da quelli esposti dall'ISTAT è la portata del fenomeno dell'indotto che s'accompagna alla vistosa espansione dell'offerta turistica⁵⁹.

Graf. 3 – *Distribuzione regionale dell'attrezzatura ricettiva: Numero di esercizi 1949-1960*



Fonte: ASBI, studi, Pratt., n. 268, fasc. 1, CIR, Primo rapporto, settembre 1961.

Assai rilevante risultò l'espansione delle località definite "stazioni di particolare qualificazione turistica", il cui numero era lievitato da 169 nel 1949 a 260 nel 1960. In esse si concentrò nel 1960 il 63,4% del movimento turistico generale. Nel corso del periodo di rilancio del turismo – 1949-1960 – tuttavia si verificarono dei significativi mutamenti di indirizzo nell'afflusso verso tali destinazioni. Pur avendo tutte fatto registrare in termini assoluti un significativo incremento tanto degli arrivi, quanto delle presenze, l'espansione, in termini relativi, risultò particolarmente forte nelle località marittime, con un autentico boom dopo il 1955 della riviera romagnola, grazie soprattutto all'incremento vertiginoso dell'arrivo di ospiti stranieri⁶⁰. Nelle

⁵⁹ BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, pp. 251-301.

⁶⁰ P. BATTILANI, *Rimini: An Original Mix of Italian Style and Foreign Models?*, in *Europe at the seaside. The economic history of mass tourism in the Mediterranean*, a cura di L. Segreto, C. Manera e M. Pohl, Berghahn Books, New York 2009, pp. 104-124; EAD., *Il ruolo della cultura nel turismo balneare post-moderno: il caso di Rimini e della costa adriatica*, in *La evolución de la industria turística en España e Italia*, a cura di C. Barciela, C. Manera, R. Molina e A. Di Vittorio, Institut Balear d'Economia, Palma Mallorca 2011, pp. 537-568; EAD., *Gli anni in cui tutto cambiò*:

destinazioni alpine invece si alternarono casi che – sempre in termini relativi – registrarono importanti incrementi, come in Trentino e Alto Adige, e contrazioni anche di rilievo, come nel caso delle Alpi e Prealpi lombarde⁶¹.

A partire dagli anni della ricostruzione e nella fase immediatamente successiva, il turismo pose dunque le basi per proporsi come comparto sempre più rilevante per l'economia italiana. Non tutti i territori della penisola e delle isole seppero però proporre con solerzia ed efficacia il rafforzamento della propria offerta. Alcune accumularono infatti dei ritardi, che, anche nelle fasi successive di ulteriore potenziamento della domanda, sarebbe risultato complesso colmare⁶².

ANDREA LEONARDI
Università di Trento

il turismo italiano fra il 1936 e il 1957, «TST. Transportes, Servicios y Telecomunicaciones», 41 (2020), pp. 103-133.

⁶¹ G. CARONE, *Note e dati sulla distribuzione dell'attrezzatura ricettiva in Italia*, Saturnia, Trento 1955; ID., *Aree turistiche e sviluppo del turismo in Italia*, «Automobilismo e automobilismo industriale», 5 (1962), pp. 12-24; LEONARDI, *Dal turismo d'élite al turismo di massa*, pp. 322-327; ID., *Economic transformation in the 19-20th century Alps*, pp. 78-81.

⁶² BATTILANI, *Gli anni in cui tutto cambiò*, pp. 103-133.